



ecclesia

Periodico della Comunità Pastorale San Giovanni evangelista - Opera/Noverasco Tel. 02/57600310
www.comunitasangiovanniopera.it - youtube.com Oratorio Opera - Fb: Ti Ascolto Caritas Opera

Anno XXIX numero 284

23 Maggio 2021

EDITORIALE

GRATI CHE ANCHE DIO RIDE ... CON CALMA

Teniamo viva una dimensione fondamentale dell'esistenza umana: il sorridere. Messo a rischio nella nostra realtà, in cui i conflitti e le tensioni quotidiane corrono sempre il rischio di radicalizzarsi ed esasperarsi, perdendo di vista la moderazione offerta dall'umorismo o dall'ironia. Che sia gradevole sorridere è certo, e un bisogno che è di tutti.

E' indubbio che l'umorismo sia un mezzo regale per stabilirci nella serenità. Esso fa parte della saggezza, che è dono dello Spirito Santo; anzi, è il sale della vita e della vita dei credenti in particolare, che la preserva da ogni guasto. Chi ne è privo, prende tutto sul serio e, per ciò stesso, fa diventare ogni cosa molto drammatica; o, anche senza sfociare nel dramma, almeno si complica la vita. Si racconta che anche uno psicologo con due suoi colleghi, privi di umorismo, si incontrarono per strada e, dopo un silenzio imbarazzante, si salutarono; poi entrambi, per tutto il resto della giornata, magari ancor oggi, si chiedono angosciati: «Che cosa avrà voluto dirmi?».

Il senso dell'humour è la capacità di cogliere i lati buffi e contraddittori della vita, ridendone con benevola comprensione; uno sguardo superiore, che consente di vedere meglio e "oltre"; un'intelligenza nuova, che relativizza e ridimensiona quanto si vorrebbe prendere per assoluto ed eccelso. E' il rapporto tra sfondo e primo piano, che viene improvvisamente ribaltato. Si ha quindi un modo diverso di vedere la medesima realtà. Ciò che era secondario diventa visibile, e si mette in evidenza un non detto che, anche se velato, trasgredisce la logica e costituisce un elemento di sorpresa. Molti spunti di questo genere si possono trovare nel Vangelo di Luca, tipico nel rovesciare le situazioni, in cui il lettore si aspetta, ad esempio, che una parabola finisca in un certo modo, mentre Gesù conclude in modo sorprendentemente diverso.

Se la base dell'umorismo va ricercata nella legge del contrasto e nell'accostamento dei contrari: certo in fatto di umorismo, Dio è maestro insuperabile. «Quello che è stolto per il mondo, Dio

lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti» (1 Corinzi 1,27). E' vero che nel Vangelo Gesù non ride mai apertamente, anche se il Vangelo è pieno di benevoli sorrisi. Forse perché, secondo san Francesco di Sales, "in una barzelletta quello che conta sono: la sorpresa e la battuta finale che capovolgono la situazione, e Gesù non poteva riderne, perché sapeva già sempre... come sarebbe andata a finire".

L'umorismo vede il terreno e l'umano nella loro inadeguatezza davanti a Dio; vede come tutto ciò che è terreno sia imperfetto. Tuttavia tutto quello che è finito è circondato dalla grazia di Dio. L'uomo che ha umorismo ama il mondo, malgrado la sua imperfezione, anzi lo ama proprio in essa, come fa Dio. Sa essere grato a Dio, perché vive in questo mondo imperfetto. E così demitizzare noi stessi e gli altri. Ci sono momenti in cui siamo tentati di vederci in prospettive eroiche, ci sentiamo padroni del mondo, capaci di sfidare e vincere tutte le debolezze. L'impatto con la realtà della nostra miseria allora potrebbe essere drammatico, e la valvola di sicurezza è appunto l'umorismo, che non nasconde le nostre debolezze, ma ce le fa vedere con lo sguardo del Signore.

Ascoltiamo il consiglio di un monaco: «Se la tua anima è turbata, va in chiesa, prosternati e prega. Se la tua anima rimane ancora turbata, va dal padre spirituale, siediti ai suoi piedi e aprigli l'animo. E se la tua anima è sempre turbata, ritirati allora nella tua cella, stenditi sulla stuoia e dormi».

Infine impariamo a pregare con il Salmo 2,4: «*Colui che siede nei cieli sorride, il Signore si beffa di loro e ne ride*» (traduzione di D Turoldo). E con il teologo Karl Rahner: *Dio ride con calma, quasi come se tutto questo non lo toccasse, e ridendo afferma che anche un semplice riso puro, che scaturisce da un cuore retto, dinanzi a una qualsiasi idiozia di questo mondo, riflette un'immagine e un raggio di Dio. Di quel Dio il cui riso sta a dimostrare che, in fondo, tutto è buono e tutto è grazia. Se il sano umorismo si può definire come la capacità di ridere delle cose che si amano (compresi noi stessi e ciò che ci riguarda), il cammino dell'umorismo nella vita spirituale va di pari passo con l'umile amore per la croce e il Crocifisso, e in particolare nel dialogo del credente con se stesso e con Dio.*

Grazie Signore! Vieni spirito di Saggezza! don Olinto

CARITAS DECANALE 2020 BUONI SPESA



Nei 5 comuni del decanato i Centri di Ascolto Caritas cittadini hanno distribuito e ancora distribuiranno buoni spesa per le 150 famiglie in necessità che sono sostenute dalla Caritas. La Parrocchia Santi Pietro e Paolo in Opera è il referente di decanato e centro di coordinamento di questo progetto presentato come decanato alla Zona Pastorale e attraverso la Diocesi di Milano alla Conferenza Episcopale Italiana per il contributo dell'8xmille alla Chiesa Cattolica. I fondi pubblici CEI 8xmille, le parrocchie e lo Sponsor privato Coop hanno contribuito al costo totale del progetto di € 15.000,00.

Le Caritas che ne hanno giovato sono:

Zibido San Giacomo: (4 parrocchie/popolazione di circa 7000 abitanti) 10 famiglie; **Basiglio:** (2 parrocchie/popolazione di circa 8000 abitanti) 15 famiglie; **Opera:** (2 parrocchie/popolazione di circa 14000 abitanti) 25 famiglie; **Pieve Emanuele:** (3 parrocchie/popolazione di circa 16000 abitanti) 40 famiglie; **Rozzano:** (6 parrocchie/popolazione di circa 43000 abitanti) 60 famiglie.

Continuiamo a sostenere opere di carità

e ringraziamo tutti coloro che con dedizione svolgono il ministero di servizio in Caritas.

«Lavoro, scriviamo una pagina nuova»

In un messaggio la promessa di monsignor Delpini, basata su valori quali «fiducia», «solidarietà», «alleanza», «buon vicinato», «carità» e «preghiera», affidata all'intercessione di Maria e alla protezione di San Giuseppe

di Mario Delpini Arcivescovo di Milano

Non viene spontaneo quest'anno chiamare “festa del lavoro” o “festa dei lavoratori” il Primo Maggio. Troppe incertezze, troppe tensioni, troppi problemi complicati. Rispettando l'origine laica della festa, e proprio per onorarne l'identità profonda, se toccasse a me proporrei piuttosto di intitolare questa giornata: “**promessa di una pagina nuova per il lavoro e i lavoratori**”.

Il patrocinio di san Giuseppe, operaio di Nazaret, uomo di fatti e di fede, ci aiuti a vivere quest'anno a lui dedicato da papa Francesco, anche nell'ambito del lavoro e delle condizioni dei lavoratori, con opere di fatti e di fede.

Scriviamo in questa pagina in primo luogo “fiducia”

Confidiamo nella provvidenza di Dio, siamo coscienti delle nostre possibilità, abbiamo stima di noi stessi, senza presunzione, non siamo inclini al lamento sterile né al pessimismo, sappiamo delle risorse di intraprendenza ed efficienza del nostro territorio, siamo fieri di rimboccarci le maniche e metterci all'opera.



Scriviamo “solidarietà”

La forza dei lavoratori è quello di essere uniti. In questa pagina nuova scriveremo non “uniti contro” qualcuno, ma “uniti per” scrivere una storia nuova. Le organizzazioni sindacali e la sensibilità maturata in questa tragedia impegnano a non essere uniti solo per categorie a difendere posizioni, ma uniti per difendere tutti: uomini e donne, occupati e disoccupati, giovani e adulti, garantiti e non garantiti, italiani e non italiani. Nessuno deve rimanere escluso. Nessuno si salva da solo.

Scriviamo “alleanza”

Tutti i soggetti, tutti i corpi sociali sono chiamati a stringere alleanza per affrontare l'emergenza ed essere protagonisti di percorsi inediti. Alleanza tra le istituzioni.

Viene il tempo opportuno perché le Istituzioni pubbliche recuperino credibilità e si confermino a servizio del bene comune e dello sviluppo del paese. Meno burocrazia e più lungimiranza! Alleanza tra istituti di credito e imprenditori: condividere una idea di responsabilità sociale, per cui i soldi non servono per far soldi, ma per favorire intraprendenza operosa e promettente. Alleanza tra mondo del lavoro e mondo della scuola, perché la formazione e la motivazione sono essenziali per nuovi inizi. Alleanza di tutti per vigilare sulle insidie del denaro sporco e

delle procedure illegali: il denaro che viene dal male fa male.

Scriviamo “buon vicinato”

Ogni persona, ogni famiglia avverte una fraternità che pratica il prendersi cura ordinario, con il gesto minimo che giunge anche là dove le istituzioni non sanno, non possono giungere. Ci sono povertà nascoste, ci sono solitudini desolate: chi abita nella porta accanto può riconoscerne i segni e tendere una mano.

Scriviamo “carità”

La nostra terra è, per così dire, marchiata da una predisposizione alla carità. Perciò in tutto il territorio sono presenti forme di aiuto immediato e discreto. Nessuno deve disperare. Non possiamo risolvere tutti i problemi ma per tamponare un'emergenza, per attraversare un momento di coincidenze avverse, le comunità cristiane e le tante realtà ecclesiali sono pronte e disponibili a fornire il proprio contributo. Ricordo a titolo esemplificativo lo strumento che ho pensato – insieme al Sindaco di Milano – proprio per operare in questi mesi di pandemia, il Fondo San Giuseppe. Ma tutti conosciamo quanto è popolata la galassia dei soggetti e delle realtà che si prodigano spesso nel nascondimento per sostenere e dare aiuto. La Chiesa ambrosiana intende restare al fianco dei tanti soggetti che sanno sviluppare cooperazione e solidarietà (consorzi, confederazioni, associazioni, singoli imprenditori) in un momento di così grande fragilità. Tutte queste realtà, per poter sostenere, chiedono a loro volta di essere



sostenute. Soltanto così si potrà continuare a trovare risposta per bisogni alimentari, per affrontare il sovra-indebitamento, per impegni e scadenze incombenti, per essere accompagnati e formati nella ricerca di un nuovo lavoro.

Scriviamo “preghiera”

Possiamo fare molto con la grazia di Dio. Preghiamo per coloro che sul lavoro hanno trovato la morte, invece che le risorse per vivere; preghiamo per le loro famiglie. Preghiamo perché ciascuno maturi la coscienza che deve rispondere di fronte a Dio delle sue scelte; tutti: responsabili delle istituzioni, imprenditori, lavoratori, ricchi, poveri, fedeli cattolici e di ogni credo. Preghiamo per la conversione di coloro che si arricchiscono impoverendo gli altri, che fanno soldi e potere rovinando vite: anche loro devono rispondere di fronte a Dio, oltre che di fronte alla giustizia degli uomini. Chiediamo l'intercessione di Maria, all'inizio del mese di maggio; chiediamo la protezione di san Giuseppe, in questo anno a lui dedicato.



Arcidiocesi di Milano
ZONA PASTORALE SESTA - MELEGNANO

Vicario Episcopale

Milano 17 maggio 2021

Cari fratelli e sorelle della Comunità Pastorale *san Giovanni Evangelista* in Opera, anzitutto un caro saluto ed augurio di ogni bene nel Signore Gesù risorto.

Vengo a comunicarvi che il nostro Arcivescovo, mons Mario Enrico DELPINI, ha chiesto a don Olinto BALLARINI, vostro attuale parroco, di rendersi disponibile ad andare come *fidei donum* in Italia. Questo progetto è a partire dalla sollecitazione offerta da papa Francesco, affinché tra le varie diocesi italiane ci sia la disponibilità a una maggiore collaborazione anche nella forma dello scambio tra preti. Don Olinto si è dato disponibile e il nostro Arcivescovo, in collaborazione con alcuni vescovi Italiani, sta elaborando una proposta adeguata.

Vi comunico inoltre che a don Nicola LAMBERTI è stato chiesto di assumere la responsabilità di cappellano presso l'ospedale FATEBENEFRAPELLI in Milano.

Nel contempo l'Arcivescovo ha nominato vostro nuovo parroco don Luciano SALA, attualmente parroco a Milano. Il nuovo parroco continuerà ad essere aiutato, nella sua missione pastorale, dalla presenza preziosa dell'ausiliaria Katia BERGHELLA e da don Stefano CROCI; a cui si aggiungerà, appena possibile, un prete *fidei donum*, studente.

La carenza di preti non permetterà di mandare un nuovo prete per la pastorale giovanile; questa impossibilità certamente significativa per la vostra Comunità Pastorale, chiedo che diventi occasione di rinnovata preghiera per nuove vocazioni sacerdotali e religiose oltre che rinnovata occasione di impegno in parrocchia.

Il coraggio e la determinazione ammirevoli che vi hanno portati alla realizzazione del nuovo oratorio, ora deve continuare nella disponibilità di presenze educative e ministeriali a favore dei giovani, che vivano la corresponsabilità laicale nell'annuncio del Vangelo.

Infine, prendo l'occasione per ringraziare di cuore anzitutto don Olinto per questi anni di impegno appassionato e pieno di sincero affetto fraterno per voi; un grazie sincero anche a don Nicola.

A tutte e due dico: tanti auguri e un *buon lavoro!*

A don Luciano, vostro nuovo parroco, voglio essere il primo a dirgli *ben venuto*; nella certezza che voi glielo direte non solo a parole, ma con una accoglienza sincera, benevola e piena di affetto. Esprimendo quella maturità ecclesiale che anche in occasione della recente visita dell'Arcivescovo, ho potuto apprezzare.

Tutti questi cambiamenti saranno effettivi con il prossimo settembre.

Prendo l'occasione per augurarvi ogni bene.

Nel desiderio di potervi incontrare personalmente al più presto,

Fraternamente,


Elli mons. Michele
Vicario Episcopale



Non tutte le tasse... vengono per nuocere

Fai un dono con il tuo 5x1000

Ass. Casa di Betania onlus: codice fiscale 97060330152

Associazione Jonathan onlus: codice fiscale 97226300156

Caritas Ambrosiana: codice fiscale 01704670155

Ass. don Franco Maggioni onlus: codice fiscale 91115100157



Pasqua in Gerusalemme

Omelia della Veglia Pasquale 2021 - Gerusalemme, 3 aprile 2021
 †Pierbattista Pizzaballa, Patriarca di Gerusalemme dei Latini



Fratelli e sorelle carissimi, il Signore è risorto, alleluia! Con le letture appena proclamate, abbiamo percorso tutta la storia della salvezza, dalla creazione fino alla redenzione. Abbiamo ascoltato le meraviglie che il Signore ha compiuto. Il filo rosso che collega quanto abbiamo ascoltato è la fedeltà di Dio alla Sua promessa, al suo desiderio di relazione e di incontro. Fedeltà che ha richiesto il continuo intervento di Dio stesso per riprendere, attraverso il perdono, le relazioni continuamente interrotte dal nostro peccato.

Il Vangelo proclamato è il culmine di questa rivelazione. Questo breve brano contiene tre verbi significativi sui quali mi soffermo brevemente: Comprare, Vedere, Andare.

Comprare

Le tre donne del Vangelo sono affrante dal dolore, ma non ne rimangono paralizzate. Con la cattura e la morte di Gesù, i discepoli si sono dispersi, tutto sembra perduto, i sogni infranti, le speranze deluse. Ma non per queste donne. Loro hanno la capacità di resistere al dolore, di andare oltre l'apparente fallimento e non esitano a spendere soldi, a comprare il necessario per onorare Gesù, non un fallito, ma un amato. Il loro amore per Lui non si è spento con la sua morte, il loro legame con il Maestro va oltre i sogni umani di un nuovo regno. L'amore vero è gratuito, non dipende dalle circostanze e non conosce la morte. Per questo vogliono andare al Sepolcro, per un ultimo atto di pietà. E comprano il necessario già alla sera del sabato, non attendono il giorno dopo, si procurano subito gli oli per una degna sepoltura. Spendono del loro denaro per ungerne il corpo dell'amato maestro di Galilea. Hanno speso gli ultimi anni a seguire Gesù, a prendersi cura di lui, e continuano a farlo anche dopo la morte.

Se dovessimo guardare alla nostra esperienza oggi, a chi somigliamo? Siamo come i discepoli dispersi e disorientati, o siamo come le tre donne, colpiti dal dolore, ma non paralizzati? I segni della morte saranno sempre con noi. La morte non è cancellata, e con essa il dolore, le ingiustizie, le gelosie, le divisioni e quanto insomma le appartiene. Qui tra noi e nel mondo intero. Ma la morte su di noi non ha più potere, perché *"l'amore del Cristo ci ha fatti suoi... egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro"* (2 Cor. 5,14-15).

Siamo invitati oggi ad imparare da queste donne a vivere in perdita, a spendere davvero la nostra vita per amore di Cristo, a guardare alla croce come alla misura di quell'amore che ci ha redento e a questa tomba vuota come all'annuncio di una vita eterna per tutti noi. E la vita eterna inizia già qui fin d'ora. Noi ne facciamo già parte, perché uniti a Lui, risorto. La Chiesa, dunque, continui ad annunciare la follia di questo amore che davvero può cambiare la vita del mondo e che non teme la morte e i suoi lacci.

Vedere

Tutti i vangeli della risurrezione usano il verbo vedere, anche se in realtà non ci sarebbe nulla da vedere, perché il corpo di Gesù non è più nel sepolcro. Nei Vangeli non ci sono descrizioni dell'evento della risurrezione, ma si mostrano solo i segni di essa, gli incontri con i testimoni e infine con il Risorto stesso. Nel Vangelo di Marco il segno è la pietra del sepolcro già rotolata (Mc 16,4), e il testimone è il giovane vestito di bianco, seduto sulla destra (Mc 16,5). Abbiamo bisogno di un segno da vedere e di una parola da ascoltare.

Non potremo mai, infatti, spiegare la risurrezione. Nessuna teoria potrà mai convincere. La risurrezione si può solo incontrare, possiamo solo farne esperienza. Abbiamo bisogno ancora oggi

di testimoni che ci mostrino i segni del Risorto tra noi, che ci annuncino credibilmente che il mondo non è più in potere della morte. Sembra impossibile, eppure è così e ancora oggi ne possiamo incontrare tanti.

I testimoni oggi sono coloro che, nonostante ogni avversità, dolore, solitudine, malattia e ingiustizia, spendono la loro vita creando occasioni di giustizia, di amore e di accoglienza. Sono coloro che sanno perdonare, perché si sentono già perdonati. Sono quanti nel silenzio di ogni giorno donano la loro vita per i propri figli e i figli degli altri, che considerano ogni persona parte del proprio destino, e se ne occupano con amore e con passione, incuranti di sé. Prima testimone è la Chiesa, luogo in cui il Risorto parla a noi, attraverso i Sacramenti e l'annuncio della Parola. Il vangelo oggi ci invita ad essere una Chiesa coraggiosa, che non teme la solitudine e l'incomprensione, che incontra ogni giorno il Risorto e lo manifesta serenamente al mondo con una parola chiara e sicura, con una testimonianza libera, decisa e appassionata.

Andare

Per vedere e testimoniare il risorto bisogna per prima cosa muoversi. Le donne sono andate presto al Sepolcro, li hanno visto la tomba vuota, hanno incontrato il testimone e da lì sono poi state invitate ad andare da Pietro e



i discepoli e poi in Galilea. Il gesto del vedere è legato all'andare. Non si incontra il Risorto se non si va al Sepolcro e si resta chiusi nei propri cenacoli. E, se si vede e si incontra il Risorto, non si può restare immobili. E noi dove andiamo? Siamo venuti diverse volte qui al Sepolcro vuoto di Cristo. Lo veneriamo quotidianamente, come le donne del Vangelo. Eppure a volte mi sembra che siamo così immobili, in tutti i sensi. Cosa e Chi annunciamo, come lo facciamo? Se c'è una testimonianza oggi più necessaria che mai, è proprio quella della speranza. I segni della paura si mostrano da sé, ma non devono fermare la nostra carità. *«Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui»* (Mc 16,6). Cristo risorto è la nostra speranza e questo è ciò che siamo chiamati a testimoniare, andando ovunque, senza fermarci.

Non ripieghiamoci o chiudiamoci dunque nelle nostre paure. Non permettiamo alla morte e ai suoi sudditi di spaventarci. E non limitiamoci nemmeno a venerare questo Sepolcro vuoto. La risurrezione è l'annuncio di una gioia nuova che irrompe nel mondo che non può rimanere rinchiusa in questo Luogo, ma che da qui deve ancora oggi arrivare a tutti. *«Andate a dire ai discepoli e a Pietro, ch'egli vi precede...»* (Mc 16, 7).

“Dove? Dappertutto. In Galilea e sul monte, nel Cenacolo e lungo la strada di Emmaus, sul mare e nei deserti, ovunque l'uomo pianta la sua tenda, spezza il suo pane, costruisce le sue città, piangendo e cantando, sospirando e imprecaando. *“Egli vi precede”*. (Don Primo Mazzolari). Possa la nostra Chiesa di Terra Santa anche oggi fare esperienza del Risorto, vivere nella Sua luce, gioire della Sua presenza, nutrirsi del Suo amore, e continuare a spendersi per la vita del mondo!

Buona Pasqua!

Lettera apostolica in forma di «Motu Proprio»

«Antiquum Ministerium»

con la quale si istituisce il ministero di catechista

Papa Francesco

1. Il ministero di Catechista nella Chiesa è molto antico. È pensiero comune tra i teologi che i primi esempi si ritrovino già negli scritti del Nuovo Testamento. Il servizio dell'insegnamento trova la sua prima forma germinale nei "maestri" a cui l'Apostolo fa menzione scrivendo alla comunità di Corinto: «Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime» (I Cor 12,28-31).

Lo stesso Luca apre il suo Vangelo attestando: «Ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teòfilo, in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto» (Lc 1,3-4). L'evangelista sembra essere ben consapevole che con i suoi scritti sta fornendo una forma specifica di insegnamento che permette di dare solidità e forza a quanti hanno già ricevuto il Battesimo.

L'apostolo Paolo ritorna di nuovo sull'argomento quando raccomanda ai Galati: «Chi viene istruito nella Parola, condivide tutti i suoi beni con chi lo istruisce» (Gal 6,6). Come si nota, il testo aggiunge una peculiarità fondamentale: la comunione di vita come caratteristica della fecondità della vera catechesi ricevuta.

2. Fin dai suoi inizi la comunità cristiana ha sperimentato una diffusa forma di ministerialità che si è resa concreta nel servizio di uomini e donne i quali, obbedienti all'azione dello Spirito Santo, hanno dedicato la loro vita per l'edificazione della Chiesa. I carismi che lo Spirito non ha mai cessato di effondere sui battezzati, trovarono in alcuni momenti una forma visibile e tangibile di servizio diretto alla comunità cristiana nelle sue molteplici espressioni, tanto da essere riconosciuto come una diaconia indispensabile per la comunità. L'apostolo Paolo se ne fa interprete autorevole quando attesta: «Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell'unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l'interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l'unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole» (I Cor 12,4-11).

All'interno della grande tradizione carismatica del Nuovo Testamento, dunque, è possibile riconoscere la fattiva presenza di battezzati che hanno esercitato il ministero di trasmettere in forma più organica, permanente e legato alle diverse circostanze della vita, l'insegnamento degli apostoli e degli evangelisti (cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 8).

La Chiesa ha voluto riconoscere questo servizio come espressione concreta del carisma personale che ha favorito non poco l'esercizio

della sua missione evangelizzatrice. Lo sguardo alla vita delle prime comunità cristiane che si sono impegnate nella diffusione e sviluppo del Vangelo, sollecita anche oggi la Chiesa a comprendere quali possano essere le nuove espressioni con cui continuare a rimanere fedeli alla Parola del Signore per far giungere il suo Vangelo a ogni creatura.

3. L'intera storia dell'evangelizzazione di questi due millenni mostra con grande evidenza quanto sia stata efficace la missione dei catechisti. Vescovi, sacerdoti e diaconi, insieme a tanti uomini e donne di vita consacrata, hanno dedicato la loro vita all'istruzione catechistica perché la fede fosse un valido sostegno per l'esistenza personale di ogni essere umano. Alcuni inoltre hanno raccolto intorno a sé altri fratelli e sorelle che nella condivisione dello stesso carisma hanno costituito degli Ordini religiosi a totale servizio della catechesi.

Non si può dimenticare, l'immense moltitudine di laici e laiche che hanno preso parte direttamente alla diffusione del Vangelo attraverso l'insegnamento catechistico. Uomini e donne animati da una grande fede e autentici testimoni di santità che, in alcuni casi,

sono stati anche fondatori di Chiese, giungendo perfino a donare la loro vita. Anche ai nostri giorni, tanti catechisti capaci e tenaci sono a capo di comunità in diverse regioni e svolgono una missione insostituibile nella trasmissione e nell'approfondimento della fede. La lunga schiera di beati, santi e martiri catechisti ha segnato la missione della Chiesa che merita di essere conosciuta perché costituisce una feconda sorgente non solo per la catechesi, ma per l'intera storia della spiritualità cristiana.

4. A partire dal Concilio Ecumenico Vaticano II, la Chiesa ha sentito con rinnovata coscienza l'importanza dell'impegno del laicato nell'opera di evangelizzazione.

I Padri conciliari hanno ribadito più volte quanto sia necessario per la "plantatio Ecclesiae" e lo sviluppo della comunità cristiana il coinvolgimento diretto dei fedeli laici nelle varie forme in cui può esprimersi il loro carisma. «Degna di lode è anche quella schiera, tanto benemerita dell'opera missionaria tra i pagani, che è costituita dai catechisti, sia uomini che donne. Essi, animati da spirito apostolico e facendo grandi sacrifici, danno un contributo singolare ed insostituibile alla propagazione della fede e della Chiesa...Nel nostro tempo poi, in cui il clero è insufficiente per l'evangelizzazione di tante moltitudini e per l'esercizio del ministero pastorale, il compito del Catechista è della massima importanza» (Conc. Ecum. Vat. II, Decr. *Ad gentes*, 17).

Insieme al ricco insegnamento conciliare è necessario far riferimento al costante interesse dei Sommi Pontefici, del Sinodo dei Vescovi, delle Conferenze Episcopali e dei singoli Pastori che nel corso di questi decenni hanno impresso un notevole rinnovamento alla catechesi.

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, l'Esortazione apostolica *Catechesi tradendae*, il *Direttorio catechistico generale*, il *Direttorio generale per la catechesi*, il recente *Direttorio per la catechesi*, unitamente a tanti *Catechismi* nazionali, regionali e diocesani sono un'espressione del valore centrale dell'opera catechistica che mette in primo piano l'istruzione e la formazione permanente dei credenti.

5. Senza nulla togliere alla missione propria del Vescovo di essere il primo Catechista nella sua Diocesi insieme al presbi-



terio che con lui condivide la stessa cura pastorale, e alla responsabilità peculiare dei genitori riguardo la formazione cristiana dei loro figli (cfr CIC can. 774 §2; CCEO can. 618), è necessario riconoscere la presenza di laici e laiche che in forza del proprio battesimo si sentono chiamati a collaborare nel servizio della catechesi (cfr CIC can. 225; CCEO cann. 401 e 406). Questa presenza si rende ancora più urgente ai nostri giorni per la rinnovata consapevolezza dell'evangelizzazione nel mondo contemporaneo (cfr Esort. Ap. *Evangelii gaudium*, 163-168), e per l'imporsi di una cultura globalizzata (cfr Lett. enc. *Fratelli tutti*, 100.138), che richiede un incontro autentico con le giovani generazioni, senza dimenticare l'esigenza di metodologie e strumenti creativi che rendano l'annuncio del Vangelo coerente con la trasformazione missionaria che la Chiesa ha intrapreso. Fedeltà al passato e responsabilità per il presente sono le condizioni indispensabili perché la Chiesa possa svolgere la sua missione nel mondo.

Risvegliare l'entusiasmo personale di ogni battezzato e ravvivare la consapevolezza di essere chiamato a svolgere la propria missione nella comunità, richiede l'ascolto alla voce dello Spirito che non fa mai mancare la sua presenza feconda (cfr CIC can. 774 §1; CCEO can. 617). Lo Spirito chiama anche oggi uomini e donne perché si mettano in cammino per andare incontro ai tanti che attendono di conoscere la bellezza, la bontà e la verità della fede cristiana. È compito dei Pastori sostenere questo percorso e arricchire la vita della comunità cristiana con il riconoscimento di ministeri laicali capaci di contribuire alla trasformazione della società attraverso la «penetrazione dei valori cristiani nel mondo sociale, politico ed economico» (*Evangelii gaudium*, 102).

6. L'apostolato laicale possiede una indiscussa valenza secolare. Essa chiede di «cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e orientandole secondo Dio» (Conc. Vat. II, Cost. dogm. *Lumen Gentium*, 31). La loro vita quotidiana è intessuta di rapporti e relazioni familiari e sociali che permette di verificare quanto «sono soprattutto chiamati a rendere presente e operosa la Chiesa in quei luoghi e in quelle circostanze, in cui essa non può diventare sale della terra se non per loro mezzo» (*Lumen Gentium*, 33). È bene ricordare, comunque, che oltre a questo apostolato «i laici possono anche essere chiamati in diversi modi a collaborare più immediatamente con l'apostolato della Gerarchia a somiglianza di quegli uomini e donne che aiutavano l'apostolo Paolo nell'evangelizzazione, faticando molto per il Signore» (LG, 33). La funzione peculiare svolta dal Catechista, comunque, si specifica all'interno di altri servizi presenti nella comunità cristiana. Il Catechista, infatti, è chiamato in primo luogo a esprimere la sua competenza nel servizio pastorale della trasmissione della fede che si sviluppa nelle sue diverse tappe: dal primo annuncio che introduce al *kerygma*, all'istruzione che rende consapevoli della vita nuova in Cristo e prepara in particolare ai sacramenti dell'iniziazione cristiana, fino alla formazione permanente che consente ad ogni battezzato di essere sempre pronto «a rispondere a chiunque domandi ragione della speranza» (*1 Pt* 3,15).

Il Catechista è nello stesso tempo testimone della fede, maestro e mistagogo, accompagnatore e pedagogo che istruisce a nome della Chiesa. Un'identità che solo mediante la preghiera, lo studio e la partecipazione diretta alla vita della comunità può svilupparsi con coerenza e responsabilità (cfr Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, *Direttorio per la Catechesi*, 113).

7. Con lungimiranza, San Paolo VI emanò la Lettera apostolica *Ministeria quaedam* con l'intento non solo di adattare al cambiato momento storico il ministero del Lettore e dell'Accolito (cfr Lett. ap. *Spiritus Domini*), ma anche di sollecitare le Conferenze Episcopali perché si facessero promotrici per altri ministeri tra cui quello di Catechista: «Oltre questi uffici comuni della Chiesa Latina, nulla impedisce che le Conferenze Episcopali ne chiedano altri alla Sede Apostolica, se ne giudicheranno, per particolari motivi, la istituzione necessaria o molto utile nella propria regione. Di questo genere sono, ad esempio, gli uffici di *Ostiaro*, di *Esorcista* e di *Catechista*». Lo stesso invito pressante ritornò nell'Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* quando, chiedendo

di saper leggere le esigenze attuali della comunità cristiana in fedele continuità con le origini, esortava a trovare nuove forme ministeriali per una rinnovata pastorale: «Tali ministeri, nuovi in apparenza ma molto legati ad esperienze vissute dalla Chiesa nel corso della sua esistenza, - per esempio quelli di Catechista... sono preziosi per la «plantatio», la vita e la crescita della Chiesa e per una capacità di irradiazione intorno a se stessa e verso coloro che sono lontani» (San Paolo VI, Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi*, 73). Non si può negare, dunque, che «è cresciuta la coscienza dell'identità e della missione del laico nella Chiesa. Disponiamo di un numeroso laicato, benché non sufficiente, con un radicato senso comunitario e una grande fedeltà all'impegno della carità, della catechesi, della celebrazione della fede» (*Evangelii gaudium*, 102). Ne consegue che ricevere un ministero laicale come quello di Catechista imprime un'accentuazione maggiore all'impegno missionario tipico di ciascun battezzato che si deve svolgere comunque in forma pienamente secolare senza cadere in alcuna espressione di clericalizzazione.

8. Questo ministero possiede una forte valenza vocazionale e si evidenzia con il Rito di istituzione. Esso, infatti, è un servizio stabile reso alla Chiesa locale secondo le esigenze pastorali individuate dall'Ordinario del luogo, ma svolto in maniera laicale come richiesto dalla natura stessa del ministero. È bene che al ministero istituito di Catechista siano chiamati uomini e donne di profonda fede e maturità umana, che abbiano un'attiva partecipazione alla vita della comunità cristiana, che siano capaci di accoglienza, generosità e vita di comunione fraterna, che ricevano la dovuta formazione biblica, teologica, pastorale e pedagogica per essere comunicatori attenti della verità della fede, e che abbiano già maturato una previa esperienza di catechesi (cfr Conc. Ecum. Vat. II, Decr. *Christus Dominus*, 14; CIC can. 231 §1; CCEO can. 409 §1). È richiesto che siano fedeli collaboratori dei presbiteri e dei diaconi, disponibili a esercitare il ministero dove fosse necessario, e animati da vero entusiasmo apostolico.

Pertanto, dopo aver ponderato ogni aspetto, in forza dell'autorità apostolica **istituisco il ministero laicale di Catechista**

La Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti provvederà entro breve tempo a pubblicare il Rito di Istituzione del ministero laicale di Catechista.

9. Invito, dunque, le Conferenze Episcopali a rendere fattivo il ministero di Catechista, stabilendo l'*iter* formativo necessario e i criteri normativi per potervi accedere, trovando le forme più coerenti per il servizio che costoro saranno chiamati a svolgere conformemente a quanto espresso da questa Lettera apostolica.

10. I Sinodi delle Chiese Orientali o le Assemblee dei Gerarchi potranno recepire quanto qui stabilito per le rispettive Chiese *sui iuris*, in base al proprio diritto particolare.

11. I Pastori non cessino di fare propria l'esortazione dei Padri conciliari quando ricordavano: «Sanno di non essere stati istituiti da Cristo per assumersi da soli tutto il peso della missione salvifica della Chiesa verso il mondo, ma che il loro eccelso ufficio consiste nel comprendere la loro missione di pastori nei confronti dei fedeli e nel riconoscere i ministeri e i carismi propri a questi, in maniera tale che tutti concordemente cooperino, nella loro misura, al bene comune» (*Lumen Gentium*, 30).

Il discernimento dei doni che lo Spirito Santo non fa mai mancare alla sua Chiesa sia per loro il sostegno dovuto per rendere fattivo il ministero di Catechista per la crescita della propria comunità.

Quanto stabilito con questa Lettera apostolica in forma di «Motu proprio», ordino che abbia fermo e stabile vigore, nonostante qualsiasi cosa contraria anche se degna di speciale menzione, e che sia promulgato tramite pubblicazione su *L'Osservatore Romano*, entrando in vigore nello stesso giorno, e quindi pubblicato nel commentario ufficiale degli *Acta Apostolicae Sedis*. Dato a Roma, presso San Giovanni in Laterano, il giorno 10 maggio dell'anno 2021, Memoria liturgica di San Giovanni d'Avila, presbitero e dottore della Chiesa, nono del mio pontificato.

Letture della terza vetrata Tempo dello Spirito - Pentecoste

di Chiara Mantovani



CREAZIONE, AMORE, PERDONO, PENTECOSTE

La comprensione di questo ultimo lavoro mi auguro sia più immediata semplice per tutti i fruitori.

Le interpretazioni alle estremità sono in collegamento con le due vetrate precedenti, la prima il Tempo dell'Incarnazione legata al Natale e la seconda con l'inizio della Quaresima ci ha portato al Tempo di Pasqua e quest'ultima, nella foto in alto, al Tempo dello Spirito. Il dinamismo si manifesta gradualmente nel passare da un evento all'altro fino a esplodere in un parossismo di energia e di luce.

A sinistra è la **potenza della forza creatrice di Dio** dalla quale si dipana la **rete d'Amore** motivo conduttore di tutto il trittico **A destra**, come proiettili infuocati, ritroviamo i lacci **d'Amore** generati dalla **Croce Trionfante** sulla Morte ed il Peccato.

Al centro si libra in tutta la sua potenza lo **Spirito Santo** con i suoi frutti i **Sette doni dello Spirito: sapienza, intelletto, consiglio, forza, scienza, pietà, timore di Dio.**

Proposte ai Giovani: L'estate sta arrivando!

SCOPRI COSA SONO

I CANTIERI DELLA SOLIDARIETÀ

I Cantieri sono un'esperienza di **condivisione e servizio**, ma si rivelano anche uno **spazio di approfondimento significativo** di alcuni aspetti della globalizzazione e un'occasione di **riflessione** sui temi della giustizia, del perdono e della riconciliazione per creare percorsi di pace. In 23 anni **quasi 2.000 giovani** hanno deciso di partire insieme a noi per i Cantieri della Solidarietà.



PER CHI SONO I CANTIERI...

Sono campi estivi di condivisione e servizio.

Che vivono, studiano o lavorano in diocesi di Milano.

Rivolti a ragazze e ragazzi dai 18 ai 30 anni. Che quest'estate hanno voglia di uscire dal guscio e rimettersi in gioco.

NON ASPETTARE, I POSTI A DISPOSIZIONE SONO LIMITATI.

E allora....vai sul sito:

<https://cantieri.caritasambrosiana.it/>

Fatti avanti per ricevere i dettagli dei Cantieri di quest'anno!

Via San Bernardino, 4 - Milano

cantieri@caritasambrosiana.it - Tel. 02.76.037.1

Accade qui! Opere in Opera



IL CONDOMINIO DELLA SOLIDARIETÀ'

Da alcune settimane, grazie ad un'iniziativa privata di alcuni condomini di Opera, il banco alimentare della Caritas è stato arricchito con decine di donazioni di beni di prima necessità per le famiglie più bisognose.

Mensilmente ogni condomino può donare uno o più alimenti che vengono raccolti e consegnati alla Caritas parrocchiale, l'iniziativa oltre al grande valore solidale è un bellissimo gesto di condivisione e comunità in un momento particolarmente difficile per tutti i cittadini.

Grazie al Condominio della solidarietà, Croce Rossa, Banco Alimentare, Banca Intesa e a tutte le donazioni dei cittadini, i volontari della Caritas parrocchiale possono garantire un sostegno settimanale alle famiglie in difficoltà.

L'ORATORIO AVANZA IN AVANTI PRENDE FORMA E GRAZIE A TUTTI VOI

Ringraziamo tutti coloro che nonostante la grande fatica dell'oggi, con il loro contributo piccolo o grande permettono a costruzione del nuovo Oratorio di Opera.

Attualmente dalla nostra Comunità sono raccolti circa

42.175,00 euro

C'è ancora tanto bisogno per non avere tanti debiti. Sosteniamoci vicendevolmente con l'aiuto di tutti possiamo farcela.



Nella foto a sinistra, installazione dei pannelli Fotovoltaici sul tetto e sotto il motore Pompa di calore per condizionamento dell'aria calda e fresca



Nella foto sopra particolare delle fondamenta pensilina davanti all'ingresso



Ingresso oratorio



Da sinistra installazione telai metallici per pareti a destra sopra luogo dei tecnici professionisti e posizionamento dei pannelli per le pareti

**IL NUOVO ORATORIO DI OPERA SI COLORA E DIVENTA ANCORA PIÙ BELLO
AIUTIAMOCI... COME?**

Facendo una piccola donazione l'oratorio sarà sempre più nostro!

Parrocchia Santi Pietro e Paolo - via Dante, 25 - Tel. 02/57600310

Cod. Iban: INTESA SANPAOLO S.p.A.

IT 53 V 03069 09606 1000 0016 9776 - Causale: Nuovo Oratorio Opera

SIAMO A BUON PUNTO. SEI SEMPRE PREZIOSO! GRAZIE!

Festa Patronale 2021

Santi Patroni Pietro e Paolo

lunedì
21
Giugno
Ore 21

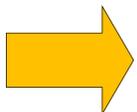


Lectio - Meditazione con don Marcellino Brivio

PIETRO E PAOLO:

DAL CARCERE ALLA LIBERTÀ!

giovedì
24
Giugno
Ore 21



**ADORAZIONE
EUCARISTICA**

Festa Patronale

Santi Pietro e Paolo

Siamo tutti invitati alle

domenica

27



Giugno

Ore 10,30 **Santa Messa**

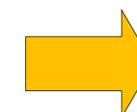
Per non creare assembramenti Vi invitiamo alla visita guidata
al nuovo Oratorio nei seguenti orari:

Ore 12 Prima Visita con Aperitivo

Ore 16 Seconda Visita con Aperitivo

(offerta libera per sostenere le spese)

lunedì
28
Giugno
Ore 21



**SANTA MESSA
PER TUTTI I DEFUNTI**

**SALVA
LA DATA**

NOVERASCO IN FESTA... 2021

40° ANNIVERSARIO

DELLA PARROCCHIA DI SAN BENEDETTO

domenica 12 e domenica 19 settembre

DIPENDENZE: L'ITALIA IMMOBILE DI FRONTE ALL'AUMENTO DEI CONSUMI DEI RAGAZZI

di Luciano Squillaci 04 maggio 2021 VITA



Luciano Squillaci è intervenuto oggi nella Sessione Tematica FICT "Covid 19: minori, dipendenze e disagio psichico" nell'ambito del XXII Convegno dell'Ufficio Nazionale per la Pastorale della Salute della CEI (fino al 13 maggio)

L'intervento del presidente della Federazione Italiana Comunità Terapeutiche: «Negli ultimi cinque anni i minori in carico al servizio sanitario per problemi di dipendenza sono raddoppiati e il Covid ha acuito la tendenza. Occorre reagire : ecco 4 iniziative da prendere subito»

Questa pandemia è certamente tante cose. Prima di tutto una tragedia umana e sanitaria planetaria. Solo in Italia quasi 125mila vittime ed oltre 4 milioni di casi dall'inizio dell'epidemia. Ed il covid è senz'altro anche una tragedia economica. Le povertà sono in costante e preoccupante aumento, le persone che hanno perso il lavoro sono migliaia, così come sono altrettanti gli esercizi commerciali che hanno dovuto chiudere battenti. Ma questa pandemia sta anche segnando una frattura relazionale che sarà estremamente difficile sanare. **I nostri giovani, ed in particolare i ragazzi tra gli 12 ed i 17 anni, stanno vivendo, senza alcuna colpa, la negazione del proprio sacrosanto diritto all'incontro ed alla relazione con l'altro.**

Certamente la chiusura delle scuole, ed ora questa riapertura a singhiozzo, ha inciso non poco nella didattica e quindi nell'apprendimento. La sensazione però è che il ritardo più grave i nostri ragazzi lo stiano accumulando proprio nell'area relazionale. La scuola infatti è anche (e forse soprattutto) un punto di riferimento sicuro, un luogo di relazioni. Al termine di questa tragedia noi ci troveremo con giovani diciottenni che sono stati privati, in tutto o in parte, di un pezzo fondamentale del loro processo di crescita, quello non surrogabile "a distanza": il contatto anche fisico e la possibilità di misurarsi con l'altro. I dati ci parlano di un'onda lunga di problemi psicologici che riguardano in particolare quella fascia di età. L'equipe del Prof. Stefano Vicari ci testimonia quotidianamente di come siano drammaticamente in aumento i casi di autolesionismo ed i tentativi di suicidio tra gli adolescenti. **Quando il disagio aumenta, parallelamente aumentano le dipendenze.**

L'isolamento, la paura del futuro, lo sgretolarsi delle certezze, la tensione in famiglia, ma anche a volte la semplice noia,

sono tutti fattori ansiogeni e di stress che hanno prodotto nei ragazzi un aumento di comportamenti da consumo a rischio, spesso in forma di automedicazione. Ed ecco l'incremento dell'abuso di psicofarmaci e di alcol, soprattutto nelle fasce di età più giovani. E se è vero che sono diminuite le "occasioni" di acquisto legate alle uscite fuori casa, i giovani hanno scoperto sempre più i nuovi mercati on line, sono divenuti esperti navigatori nel dark web. Peraltro la rete stessa è divenuta, soprattutto nel periodo di massima chiusura, un surrogato del gruppo di pari, generando ulteriori dipendenze da tecnologia, smartphone e social, in particolare in chi aveva già un rapporto non sano con i di-



positivi prima della pandemia. I dati "ufficiali", gli ultimi disponibili e ripresi dalla Relazione al Parlamento, relativi al consumo di sostanze illegali da parte dei giovani in età scolare tra i 15 ed i 19 anni, ci parlano di 1 ragazzo su 3 che dichiara di aver usato almeno una volta sostanze illegali. **E purtroppo la rete dei nostri servizi ci racconta di numeri ancora più grandi. Riceviamo quotidianamente, nei nostri centri di ascolto, famiglie che ci chiedono aiuto per i propri figli, bambini di 12/13 anni che scoprono di avere problemi di dipendenza.**

Nei nostri centri di aggregazione, nei servizi di prevenzione nelle scuole e nei territori, noi raggiungiamo circa 35.000 minori ogni anno ed intercettiamo diverse migliaia di casi che fanno uso strutturale di sostanze. Peraltro il male di vivere dei nostri giovani, acuito in tempo di Covid, è certificato dalla stessa OMS che documenta una chiara correlazione tra salute mentale e dipendenze. Secondo l'Organizzazione mondiale della Sanità, il 7-10% di tutti i bambini e il 10-16% degli adolescenti è esposto al rischio di una malattia psichiatrica. Sono numeri enormi che fanno pensare ed ai quali si aggiungono ulteriori elementi dettati dall'esperienza quotidiana dei servizi.

Insomma un grido di dolore, reso ancora più drammatico dal covid, e che rischia di rimanere ancora una volta inascoltato.

Se è vero, infatti, che **negli ultimi cinque anni i minori in carico al servizio sanitario per problemi di dipendenza sono raddoppiati, è purtroppo altrettanto tristemente vero che l'intero sistema di cura e riabilitazione per le dipendenze patologiche è scritto per altri, o meglio per un'altra epoca, quella della fine degli anni 80.**

Siamo infatti ancora fermi ad una legge, la 309 del 1990, nata come risposta all'eroinomane "classico", costruita su un approccio ormai vecchio, incapace, come dimostrano i dati, di rispondere in modo adeguato alle esigenze di un fenomeno che è invece in costante evoluzione. Del resto è evidente l'assoluto disinteresse, ormai più che decennale, di una politica sorda alle istanze che pervengono quotidianamente dalla rete dei servizi del pubblico e del privato sociale accreditato. Un problema, quello delle dipendenze, divisivo e poco produttivo in termini di consenso, quindi spesso trattato come polvere da nascondere sotto il tappeto. La pandemia, con la sua drammatica violenza, ci sta mostrando tutta l'inadeguatezza del nostro sistema di intervento educativo e riabilitativo, in particolare con le fasce più giovani. In tal senso forse il covid potrà essere però un'occasione, l'ennesima, da non perdere. Ed alcune priorità sono ferocemente attuali.

► Occorre riscrivere immediatamente, in modo condiviso con tutti gli attori del sistema, il modello di intervento, ricostruendo i luoghi del confronto, ad iniziare dalla Conferenza Nazionale attesa ormai da più di 11 anni.

► Ricostruire, il prima possibile, i luoghi della relazione per e con i nostri giovani, garantire sin da subito percorsi educativi strutturati ed in presenza, capaci, seppure nel rispetto delle necessarie misure di sicurezza anti covid, di restituire ai ragazzi, almeno in parte, il tempo perduto.

► Accompagnare le famiglie, supportandole per attraversare questo periodo d'ombra caratterizzato dalla mancanza di certezze e quindi di incapacità a fornire risposte educative coerenti ai nostri figli.

► Fornire adeguato accompagnamento e sostegno alle strutture educative specialistiche, diurne e residenziali, che si occupano di minori con dipendenze, con problemi comportamentali, e con patologie psichiatriche che in questa fase hanno dovuto approntare, nel silenzio e nell'abbandono generale, percorsi educativi-riabilitativi capaci di tenere conto delle mutate esigenze e dell'emergenza sanitaria, prevedendo, prevenendo, le possibili fasi successive.

L'infrastruttura del 21° secolo? IL CAPITALE UMANO

di Riccardo Bonacina, 28 aprile 2021 VITA

I PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza) licenziato dalle Camere questa settimana dedica 83,5 miliardi di euro in tre Missioni che ci stanno particolarmente a cuore, **Salute** (20,23 mld, il 9% del budget totale); **Inclusione e coesione** (29,62 mld, il 13% del budget); **Istruzione e Ricerca** (33,81 mld, il 14% del budget).

Ottantatre e passa miliardi per il 36% del budget totale tra PNRR, Fondo complementare e React EU, dedicati alla cura delle persone, al loro benessere e al loro sviluppo e crescita.

Una scelta che migliora di molto le percentuali previste dalla prima versione del Piano, quella di Conte, e che percentualmente va anche oltre le scelte che contemporaneamente anche gli Stati Uniti si apprestano a fare.

Il maxi piano di investimenti in infrastrutture lanciato da un sorprendente Joe Biden, di circa 2.300 miliardi di dollari, prevede tra le «infrastrutture» anche il miglioramento dell'assistenza in casa ad anziani e malati (400 miliardi di dollari) e ai bambini (25 miliardi), 100 miliardi dedicati alla scuola. Stanziamenti che negli States hanno suscitato un dibattito relativo al fatto se sia giusto considerare la spesa dell'assistenza come investimento e come investimento in infrastrutture. Sul *Financial Times* la

risposta a un dibattito che interessa anche noi, è stata un un grande e convintissimo sì. Per prima cosa, perché l'andamento demografico fa sì che molti dei lavori del futuro saranno nell'**assistenza alle persone**. E sono lavori spesso impossibili da sostituire con macchine. Secondo: anche l'assistenza e la cura possono essere generatori di **ricerca**



avanzata, ad esempio nei settori dei farmaci, dei dispositivi sanitari, delle procedure mediche con l'aiuto, in questi campi sì, di big data, robotica e altre innovazioni tecnologiche. "Quanto ai miliardi di dollari destinati alle scuole - scrive il *Financial Times* - investimenti del genere **migliorano il capitale umano. E, sempre di più, questo sarà l'unico capitale che conta**, visto che l'economia digitale semplicemente non richiede

tanto capitale fisico quanto le aziende della *old economy*».

Da questo punto di vista dobbiamo cominciare a guardare il volontariato non come fenomeno marginale ma come possibilità di un nuovo assetto sociale e fermento dper la crescita del capitale umano.

Come il 7 febbraio 2020 a Padova in apertura dell'anno di Padova capitale europea del volontariato, il presidente Mattarella aveva sottolineato: "Commette un errore chi pensa che l'impegno volontario, e i valori che esso trasmette, appartengano ai tempi residuali della vita e che non incidano sulle strutture portanti del nostro modello sociale.

Al contrario, la dimensione della gratuità, unita alla responsabilità civica e a un forte desiderio di condivisione, produce riflessi e crea interrelazioni con ogni altro ambito della vita sociale".

Investire di più in sanità, coesione e istruzione mette il turbo al tipo di capitale sociale che caratterizza le comunità di successo del futuro prossimo. È ora di riconoscere che, forse più di qualsiasi altro, **il capitale umano è l'infrastruttura del 21° secolo**. E il PNRR, almeno nella sua fase di scrittura, dimostra di averlo, in parte, compreso.

Non resta che attuarlo.

Il Centro Culturale San Benedetto in collaborazione con la Parrocchia SS. Pietro e Paolo di Opera

a sostegno della **CAMPAGNA AVSI 2021**

(Associazione Volontari Sostegno Internazionale)

con particolare riguardo alle conseguenze e alle difficoltà che la pandemia ha comportato nelle attività di sostegno alle popolazioni fin qui condotte, propone:

INCONTRO con AVSI

Coordinatore della serata: **Guido Calvi** project manager di AVSI
Elenco operatori AVSI che partecipano alla serata.

In video dall'Uganda: **Matteo** - In diretta dal Kenia: **Antonino**
In diretta dal Libano: **Alice** - In diretta da Haiti: **Flavia**

La serata verrà trasmessa venerdì 4 giugno 2021 - alle ore 21.00

sul canale YOU TUBE dell'Oratorio di Opera.

Ad accogliere i partecipanti alla serata un saluto del parroco, Don Olinto, già missionario in Zambia.



“Un’Italia senza figli non ha posto nel futuro, l’assegno unico misura epocale”

Discorso di Draghi alla presenza di papa Francesco 14 Maggio 2021

«**R**ingrazio il Santo Padre per la sua presenza, che testimonia ancora una volta come le questioni sociali ed economiche abbiano prima di tutto una dimensione umana ed etica. Ringrazio il Forum delle Associazioni Familiari per l’invito.

E la Regione Lazio, l’Istat e la Rai per il loro ruolo nell’organizzare questo evento. Questa è epoca di grandi riflessioni collettive. Perso l’ottimismo, spesso sconsigliato, dei primi dieci anni di questo secolo, è iniziato un periodo di riesame di ciò che siamo divenuti.

E ci troviamo peggiori di ciò che pensavamo, ma più sinceri nel vedere le nostre fragilità, e più pronti ad ascoltare voci che prima erano marginali. Vediamo il danno che abbiamo fatto al pianeta, e vediamo il danno che abbiamo fatto a noi stessi.

La questione demografica, come quella climatica e quella delle disuguaglianze, è essenziale per la nostra esistenza. In realtà, voler avere dei figli, voler costruire una famiglia, sono da sempre desideri e decisioni fondamentali nella nostra vita. Nel senso che la orientano e la disegnano in modo irreversibile. Ma la loro essenzialità

non era percepita. La dimensione etica che questi desideri e queste decisioni comportano è fondante per tutte le società dove la famiglia è importante - cioè per tutte le società. Tuttavia, essa veniva spesso negata o respinta. Per molti anni si è pensato infatti che il desiderare o meno dei figli dipendesse dall’accettare con coraggio e umanità questa dimensione etica. O invece respingerla, negarla in favore dell’affermazione individuale. Ciò ha avuto conseguenze sociali divisive. Si è guardato alle donne che decidevano di avere figli come un fallimento, e all’individualismo come una vittoria.

Oggi, con il superamento di importanti barriere ideologiche, abbiamo capito che questa è una falsa distinzione che non trova riscontro nei dati, come mostra uno studio recente del Fondo delle Nazioni Unite per la Popolazione: le coppie vorrebbero avere più figli di quelli che effettivamente hanno. In Italia, questa differenza è molto ampia.

Le coppie italiane vorrebbero in media

due figli, ma ne hanno, sempre in media, meno di 1,5. Inoltre, se riflettiamo bene, la consapevolezza dell’importanza di avere figli è un prodotto del miglioramento della condizione della donna, e non antitetico alla sua emancipazione. Lo Stato deve dunque accompagnare questa nuova consapevolezza.

Continuare ad investire sul miglioramento delle condizioni femminili. E mettere la società - donne e uomini - in grado di avere figli. Le ragioni per la scarsa natalità sono in parte economiche. Esiste infatti una relazione diretta fra il numero delle nascite e la crescita economica. Tuttavia,

renza tra nascite e morti ha toccato un record negativo: 340.000 persone in meno. Oggi metà degli italiani ha almeno 47 anni - l’età mediana più alta d’Europa. Un’Italia senza figli è un’Italia che non crede e non progetta.

È un’Italia destinata lentamente a invecchiare e scomparire. Il Governo si sta impegnando su molti fronti per aiutare le coppie e le giovani donne.

Al sostegno economico diretto delle famiglie con figli è dedicato l’assegno unico universale. Dal luglio di quest’anno la misura entrerà in vigore per i lavoratori autonomi e i disoccupati, che oggi non

hanno accesso agli assegni familiari. Nel 2022, la estenderemo a tutti gli altri lavoratori, che nell’immediato vedranno un aumento degli assegni esistenti. Le risorse complessivamente a bilancio ammontano ad oltre 21 miliardi di euro, di cui almeno sei aggiuntivi rispetto agli attuali strumenti di sostegno per le famiglie.

Nel mio discorso in Parlamento ho elencato le misure a favore di giovani, donne e famiglie, presenti nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

Queste includono la realizzazione di asili nido e scuole per l’infanzia, l’estensione del tempo pieno e il potenziamento delle

infrastrutture scolastiche. Un investimento importante nelle politiche attive del lavoro, nelle competenze scientifiche e nell’apprendistato. Nel complesso, queste misure ammontano a venti miliardi circa. Sono cifre mai stanziata prima.

Il PNRR prevede inoltre una clausola generale per incentivare le imprese a assumere più donne e giovani, quale condizione per partecipare agli investimenti del Piano. Infine, nel decreto “Imprese, lavoro, professioni”, che presenteremo la prossima settimana, lo Stato garantisce ai giovani gran parte del finanziamento necessario per l’acquisto della prima casa e ne abbatte gli oneri fiscali.

Ho detto all’inizio che siamo diventati più sinceri nelle nostre consapevolezze. Ma, mentre usciamo da questa fase di importante riflessione, è importante che ci siano decisioni.

Dobbiamo aiutare i giovani a recuperare fiducia e determinazione. A tornare a credere nel loro futuro, investendo in loro il nostro presente».



Papa Francesco e il premier Draghi aprono gli Stati generali della natalità

anche nelle società che crescono più della nostra, la natalità è in calo.

Questo indica come il problema sia più profondo ed abbia a che fare con la mancanza di sicurezza e stabilità. Per decidere di avere figli, i giovani hanno bisogno di un lavoro certo, una casa e un sistema di welfare e servizi per l’infanzia. In Italia, purtroppo, siamo molto indietro su tutti questi fronti. I giovani fanno fatica a trovare lavoro. Quando ci riescono, devono spesso rassegnarsi alla precarietà. Sono pochi e sempre meno quelli che riescono ad acquistare una casa. La spesa sociale per le famiglie è molto più bassa che in altri Paesi come la Francia e il Regno Unito.

Già prima della crisi sanitaria, l’Italia soffriva di un preoccupante e perdurante declino di natalità. Nell’anno della pandemia si è ulteriormente accentuato. Nel 2020 sono nati solo 404.000 bambini.

È il numero più basso dall’Unità d’Italia e quasi il 30 per cento in meno rispetto a dieci anni fa. Sempre nel 2020, la diffe-

MYANMAR, IL GRIDO DI SUOR CORAGGIO "OGNI GIORNO ASPETTIAMO LA FINE"

Fin da piccoli abbiamo sperimentato la violenza tra militari e popolo kachin. E una guerra civile che dura dal 1948, da quando il Myanmar conquistò l'indipendenza. Nel nostro villaggio, i militari venivano di notte a prelevare i giovani per reclutarli a forza.

Ann Rose Nu Tawng

La Stampa 6 maggio 2021

La "suora coraggio" che si è inginocchiata davanti alla polizia dei golpisti racconta la tragedia del suo Paese Myanmar, giorno e notte ci chiediamo quando verranno a portarci via. Dopo il colpo di Stato in Myanmar Ann Rose Nu Tawng affronta, in ginocchio, un plotone di soldati pronti a sparare sui manifestanti che chiedono libertà e democrazia. La «suora coraggio» racconta la sua storia di sofferenza e speranza nel libro **Uccidete me, non la gente**, con Gerolamo Fazzini, prefazione di Matteo Maria Zuppi (Emi, Editrice Missionaria Italiana, pp. 88, € 10), in uscita oggi. Ne anticipiamo alcuni



brani. Sin da piccoli abbiamo sperimentato sulla nostra pelle la violenza del conflitto tra militari e popolo kachin. E' una guerra civile che dura dal 1948, da quando il Myanmar conquistò l'indipendenza. Nel nostro villaggio, come in molti altri, i militari venivano di notte a prelevare i giovani per reclutarli a forza nell'esercito. Per sfuggire, ci si nascondeva in spazi scavati sotto terra. Vivevamo in un clima di paura. Quando i soldati facevano irruzione nel nostro villaggio scappavamo tutti, insieme col resto dei civili.

Etnie unite nel terrore. In questo momento, indipendentemente dall'appartenenza a una determinata classe sociale o a un'etnia specifica, i cittadini si sentono come orfani. Di giorno e di notte viviamo tutti nella paura, chiedendoci quando verremo uccisi o portati via dalle nostre case. Dal momento che soffriamo insieme, siamo diventati più uniti che mai.

«Imploravo di non sparare» Quella domenica [28 febbraio, ndr], davanti alla nostra clinica di Myitkyina sono passati vari gruppi di manifestanti, in totale un migliaio, quasi tutti giovani. Erano scesi in strada pacificamente, per far conoscere le loro istanze, senza creare problemi. Mentre passavano, io stavo curando tanti pazienti nella nostra clinica, che si trova vicino alla cattedrale e al nostro convento: avevamo deciso di tenerla aperta perché gli ospedali statali sono chiusi a causa della situazione politica. Ero con infermieri e medici quando ho sentito le voci e gli slogan dei dimostranti contro i militari. Poi, a un certo punto, sono arrivati i camion dei soldati e della polizia; i poliziotti sono saltati giù dai loro automezzi e hanno immediatamente sparato e

colpito le persone con il manganello e usando fionde. Due sassi hanno raggiunto anche me. Io ho urlato ai dimostranti che entrassero nella clinica, cosa che in tanti hanno fatto. Poi sono andata davanti alla polizia. Vedendo i manifestanti che si trovavano in pericolo, ho deciso di proteggerli, anche a rischio della vita. Sono andata dai poliziotti e li ho supplicati, implorandoli di non sparare sui civili, di non picchiarli [...]. Per la tensione e la commozione piangevo e gridavo. Mi sono inginocchiata e ho alzato le braccia al cielo, invocando l'aiuto del Signore. «Se volete picchiare la gente o sparare sui dimostranti, fatelo con me

al posto loro, perché non riesco a sopportare che soffrano per la violenza. Uccidete me, non la gente». [...].

Il giovane morto tra le braccia. I poliziotti [l'8 marzo, ndr] erano arrivati vicino alla cattedrale di Myitkyina mentre erano in corso altre manifestazioni pacifiche nella zona. Sono andata da loro a implorarli di non usare violenza. Due dei loro uomini si sono inginocchiati e mi hanno detto che non avevano intenzione di comportarsi in maniera violenta, ma dovevano obbedire ai loro capi. Ho replicato che i dimostranti volevano solo sfilare in pace. Così ho deciso di non muovermi di là finché non se ne fossero andati. Sono venuti a parlarmi anche la mia superiora e il vescovo (mons. Francio Daw Tang) per convincermi a rientrare. Ma io sono rimasta là per tre-quattro ore, finché un giovane non è stato colpito alla testa. [...] E' morto e con lui quel giorno è stata uccisa anche un'altra persona, di 57 anni.

Ragazzi pronti a dare la vita. I giovani sono sempre in prima linea durante le proteste, affrontano i militari, i lacrimogeni e i proiettili. Vanno avanti con coraggio, animati solo dalla speranza di cambiamento. Sono consapevoli che, se la protesta non arriverà a buon fine, si ritornerà al passato. [...]

Tutti insieme si può vincere. Tra i poliziotti e i militari ci sono anche brave persone. Io stessa ne ho fatto esperienza. Il punto è che, nonostante costoro siano disponibili al dialogo, i loro capi non l'accettano. Personalmente nutro la speranza che il Movimento di disobbedienza civile riuscirà a fermare pacificamente la violenza dei militari. [...] Ma se stiamo tutti insieme possiamo vincere!

E' ora di 730 se ti serve aiuto noi ci siamo!



**CIRCOLO ACLI OPERA
CAF E PATRONATO**

opera@aclimilano.com

Chiama un per un appuntamento:

353 42 36 701

Giovedì dalle 17/19

Dal 1 Giugno aperti anche il Martedì dalle 17/19

**ACLI UN SISTEMA
AL TUO SERVIZIO**

PRENOTA CON NOI

02 255 44 777

Un solo numero per tutte le tue necessità

Nadia De Munari, la volontaria laica uccisa a Nuevo Chimbote

Il servizio ai poveri prima di tutto nel ricordo di don Raffaele Refosco
26 Apr 2021, Popoli e Missione
di Miela Fagiolo D'Attilia e Paolo Annechini



«E' un fatto che ci sconvolge e ci lascia senza parole. Non si è mai pronti di fronte ad una cosa del genere». Commenta così la tragica uccisione di Nadia De Munari sabato 24 aprile scorso a Nuevo Chimbote, in Perù, don Raffaele Refosco, vicentino di

Trissino, impegnato nell'Operazione Mato Grosso. «Certamente non si è trattato di un furto degenerato in violenza- spiega -. L'assassino è entrato in camera sua e l'ha colpita nel sonno, fraccassandole il cranio. Non è stato rubato nulla, se non il cellulare. Gli altri volontari dell'Operazione Mato Grosso non vedendola arrivare la mattina dopo, si sono trovati di fronte una scena cruenta, di una violenza inaudita». Don Raffaele lavora nella comunità andina di Marcarà, gestita dal Mato Grosso, nella diocesi di Huaraz, e racconta con dolore che «Nadia è la terza dell'Operazione Mato Grosso che muore in Perù: ricordiamo il laico Giulio Rocca nel 1992, don Daniele Badiali nel 1997. Storie diverse però: mentre per Giulio e don Daniele si è trattato di terrorismo, dato che in quegli anni il Paese era nel pieno della guerra con i terroristi di *Sendero Luminoso*; nel caso di Nadia si tratta invece di violenza e degrado che oramai sono diventati una costante in certe aree del Perù, come Nuevo Chimbote». Originaria di Giovenale, una frazione di Schio (Vi), Nadia aveva 50 anni e metà della sua vita di missionaria laica era stata dedicata ai poveri e ai bambini della regione affacciata sulla costa peruviana sul Pacifico qualche centinaio di chilometri a Nord della capitale Lima. E' stata aggredita di notte, presso la casa "Mamma mia" mentre dormiva da qualcuno che ha cercato di strangolarla e poi l'ha colpita mortalmente con un macete. Soccorsa dagli altri volontari, Nadia è poi morta nell'ospedale di Nuevo Chimbote, una città di mezzo milione di abitanti, in buona parte migranti dalla Sierra che vivono in una delle baraccopoli più pericolosa delle Ande. Perché Nadia sia stata aggredita così brutalmente, è una domanda ancora senza risposta «anche se la polizia criminale di Lima, intervenuta, si dice fiduciosa di individuare il colpevole -dice don Refosco-. Pensiamo si tratti di vendetta personale, non certo da ricercare nel mondo dell'infanzia dove Nadia lavorava. Era la coordinatrice di cinque asili con 500 bambini ma forse la risposta è nel contesto dell'attività che svolgeva nel quartiere dove abitava a Nuova Chimbote». Infatti oltre alla scuola, Nadia aveva una intensa attività di accompagnamento di famiglie della periferia di Nuevo Chimbote, persone poverissime che vivono in condizioni disumane, in pieno deserto, tra quattro mura di cartone. In questa situazione non si contano: abbandono, prostituzione, abusi di ogni genere, violenza. «Nadia accompagnava molti casi: il movente del suo assassinio va ricercato in questa sua attività, anche se non si sa di nessuna minaccia ricevuta. Nadia non ha mai parlato di difficoltà, era molto serena. Quando le autorità ci daranno la salma di Nadia la faremo rimpatriare in Italia per i funerali. I tempi non saranno brevissimi anche a causa del Covid che qui in Perù sta dilagando». Ma cosa lascia Nadia dietro di sé, oltre al dolore per la sua scomparsa? Cosa farà il personale dell'Operazione Mato Grosso lavora a Nuevo Chimbote? «Abbiamo una decina di volontari e gestiamo tre parrocchie nella diocesi con tre preti- conclude don Refosco-. Nella zona gestiamo una scuola primaria e una secondaria, una scuola di formazione per artigiani del legno, un *comedor* (una mensa, ndr) che sfama più di 1.000 persone tutti i giorni, e poi attività di catechesi, gli oratori con distribuzione di viveri. Abbiamo un progetto anche per dare una mano nella costruzione delle casette a chi scende dalla zona andina».

Livatino è beato, il Papa: «Martire di giustizia, sia esempio di legalità per tutti»

9 maggio 2021, Città del Vaticano,
di Salvatore Cernuzio



Cerimonia solenne, nella cattedrale di Agrigento, per la beatificazione del giovane magistrato assassinato dalla Stidda nel 1990. Sarà commemorato ogni 29 ottobre. L'omaggio di Francesco al Regina Coeli. Il cardinale Semeraro, prefetto delle Cause dei Santi: "Morì perdonando gli uccisori". Esposta in una teca la camicia indossata durante l'agguato. L'arcivescovo di Agrigento:

"La Sicilia ancora soffre per la mentalità mafiosa, faccia tesoro della sua lezione"

L'argento cesellato del reliquiario con la camicia azzurra a quadri macchiata di sangue splendeva questa mattina sotto le volte barocche in oro della cattedrale di Agrigento, dove l'intera Sicilia ha celebrato la beatificazione di uno dei suoi più luminosi testimoni: Rosario Livatino, il giovane giudice assassinato dalla mafia a 38 anni, che la Chiesa ha proclamato beato e che commemorerà ogni 29 ottobre.

Il Papa: "Martire della giustizia e della fede"

Papa Francesco, al termine del Regina Coeli, ha reso omaggio a questo "martire della giustizia e della fede": "Nel suo servizio alla collettività come giudice integerrimo, che non si è lasciato mai corrompere, si è sforzato di giudicare non per condannare ma per redimere", ha detto il Pontefice, affacciato dalla finestra del Palazzo Apostolico. "Il suo lavoro lo poneva sempre sotto la tutela di Dio, per questo è diventato testimone del Vangelo fino alla morte eroica. Il suo esempio sia per tutti, specialmente per i magistrati, stimolo ad essere leali difensori della legalità e della libertà. Un applauso al nuovo beato!".

Palme e lenzuola bianche per celebrare la beatificazione

Nella basilica agrigentina del XII secolo, ornata da palme, simbolo del martirio, dove campeggiava un dipinto del magistrato con indosso la toga, scoperto dopo la lettura della formula di beatificazione, erano pochi i presenti alla cerimonia presieduta dal cardinale Marcello Semeraro, prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi. Un intero popolo ha tuttavia partecipato, tramite la tv, gli streaming web o la semplice preghiera, a questa celebrazione tanto attesa. Una festa grande per la regione, come testimoniavano le lenzuola bianche e i manifesti appesi da ieri in tutta la città e in molti altri luoghi della Sicilia. [...]

La camicia macchiata di sangue

Una scena cruenta, della quale rimangono oggi, dopo 31 anni, quelle chiazze di sangue rappreso sulla camicia che ha costituito finora un "reperto" nei diversi processi in Corte d'Assise a Caltanissetta. La Curia di Agrigento ha chiesto e ottenuto in via temporanea l'affidamento di questa sorta di reliquia, che resterà esposta per la venerazione dei fedeli nella sua teca argentea dove sono evidenti le scritte "Codice penale - Vangelo".

Semeraro: "Livatino è morto perdonando"

Una sintesi, queste due parole, di quelle che sono state le direttrici della vita e dell'opera di Livatino: la giustizia e la fede. "Una giustizia sostenuta dalla credibilità di chi per la giustizia si spende fino a dare la vita", ha detto il cardinale Semeraro in una intensa omelia. Ricordando quelle tre lettere "STD, *Sub Tutela Dei*", che Livatino "scriveva in pagine particolari e qualche volta ha scritto sovrastato dal segno della Croce", il cardinale ha affermato: "Livatino è morto perdonando, come Gesù, i suoi uccisori. È il valore autentico delle sue ultime parole dove risentiamo l'eco del lamento di Dio: popolo mio, che cosa ti ho fatto". Non "un rimprovero", né "una sentenza di condanna", ma "un invito sofferto a riflettere sulle proprie azioni, a ripensare la propria vita, cioè a convertirsi". **Il testo completo è su: www.vaticannews.va/it/vaticano/news/2021-05/beatii-santi-mafia-beatificazione-chiesa-rosario-livatino**

Sud Sudan: agguato al vescovo di Rumbek.

La testimonianza video di mons. Carlassare dall'ospedale, "pregate per la gente di Rumbek che soffre più di me"
La testimonianza è su: <https://youtu.be/UgZ2gYdMYKA>

27 aprile 2021

Arriva dall'ospedale di Rumbek la testimonianza video di mons. Christian Carlassare, missionario comboniano e nuovo vescovo di Rumbek in Sud Sudan, gambizzato da sconosciuti durante la notte del 25 aprile scorso, mentre era in casa. Il missionario italiano, mentre viene curato dai medici del Cuamm ed attende di essere trasferito nella capitale Juba e poi a



Nairobi per una trasfusione utile a sopperire la forte perdita di sangue subita, parla ai microfoni di Thomas Makorou della Rbc Tv ed offre la sua testimonianza raccontando i fatti ed aggiungendo la sua richiesta di preghiera "Pregate non tanto per me ma per la gente di Rumbek che soffre più di me".

Missionari saltano sulla mina. Due vittime, ferito un italiano

Matteo Fraschini Koffi, Dakar

Ancora una volta la Chiesa è vittima di violenza in Centrafrica. Ieri mattina, infatti, una mina è scoppiata sotto l'auto di un gruppo dimissionari che stava viaggiando nel nord-ovest della Repubblica Centrafricana. Sono almeno due le vittime, mentre tra i feriti c'è un religioso italiano. «Posso confermare l'incidente», ha detto ieri all'agenzia Fides monsignor Miroslaw Gucwa, vescovo della diocesi di Bouar. «Sull'auto c'erano i missionari della congregazione dei preti del sacro cuore di Gesù di Bétharram. Due giovani religiosi centrafricani sono morti - ha spiegato Gucwa -, mentre tra i sopravvissuti all'incidente c'è padre Arialdo Urbani, ancora sotto choc per l'accaduto». Padre Arialdo, 82 anni, era al volante vicino alla località di Nieni quando è avvenuta l'esplosione. Al momento il religioso, arrivato in Centrafrica nel 1986, avrebbe solo un dolore alla spalla e rimarrà in ospedale per ulteriori accertamenti. Originario di Isolaccia, in Valtellina, il missionario è noto per il suo impegno soprattutto nel settore dell'istruzione e della salute. «Un vero missionario di poche parole e di molte opere concrete - affermano i soci della fondazione onlus Amici di Bétharram -. Il vescovo attaccato Padre Christian Carlassare, vescovo-eletto di Rumbek, Sud Sudan, si sta rimettendo in fretta. Il presule, gambizzato il 26 aprile da sconosciuti, si trova in un mai fermo e difende la gente con coraggio». Nei suoi oltre 50 anni di missione, padre Arialdo ha in precedenza vissuto in Thailandia, Brasile e Costa d'Avorio.



«Sembra che in quella zona siano state messe numerose mine dai ribelli - sottolineano gli esperti -. ti instabilità in Centrafrica, infatti, continua anche dopo i risultati elettorali pubblicati all'inizio dell'anno». Nonostante le varie promesse del neo-eletto presidente centrafricano, Faustin-Archange Touadéra, il Paese è in una fase di stallo. Uno dei principali gruppi ospedale della capitale keniana, Nairobi.



La vettura, devastata dalla mina, su cui viaggiavano missionari e religiosi locali.

E l'ultimo missionario che ha subito una violenta aggressione in seguito a una lunga serie di attentati e rapimenti contro i religiosi cristiani nel continente africano. Le indagini rispetto ai responsabili dell'attacco sono ancora in corso. ribelli, la Coalizione dei patrioti

per il cambiamento (Cpc), è accusata di vari massacri. Per alcune settimane gli insorti, appartenenti sia all'ex coalizione musulmana chiamata Seleka sia agli anti-balaka, in maggioranza cristiani, hanno minacciato di marciare sulla capitale, Bangui. L'esercito centrafricano, mercenari russi e soldati della Missione Onu (Minusca), con un'importante presenza di militari ruandesi, sono riusciti a fermare l'avanzata e a liberare alcuni villaggi. Un recente rapporto dell'Onu, però, ha riscontrato «gravi violenze» anche da parte dell'esercito centrafricano e dei soldati russi incaricati, tra le altre cose, di proteggere il presidente.

«Sono centinaia, forse duemila, i russi che combattono attivamente nella Repubblica Centrafricana da oltre un anno - spiega lo studio dell'Onu -. Numerosi testimoni li hanno accusati di arresti arbitrari, massacri, torture e spazzioni misteriose in molti villaggi occupati in precedenza dai libelli».

I MERCOLEDÌ DEL PIME

Continuano gli appuntamenti con i Mercoledì del Pime nella loro nuova versione "online" visibile a tutti su: www.youtube.com/centropime

Incontri faccia a faccia con le persone che possono darci una nuova chiave di lettura di questo tempo strano.

Anche a maggio continuano ad accompagnarci nei grandi temi dell'attualità gli appuntamenti con i Mercoledì del Pime. Il loro nuovo formato in streaming ci rende più facile incontrare faccia a faccia i personaggi che vivono il presente, anche se lo fanno stando dall'altra parte del mondo. E ci permette di raggiungere un pubblico in continua crescita, attratto dalla vitalità di queste voci autorevoli, capaci di allargare gli orizzonti illuminando gli spazi bui degli eventi. Già il primo incontro mette in chiaro quanto attuali siano gli argomenti che tratteremo questo mese: **parleremo infatti di Sud Sudan con mons. Christian Carlassare, ferito pochi giorni fa in un attentato,**

insieme a padre Daniele Moschetti. Si passa poi al tema della fratellanza tra religioni, in occasione della fine del Ramadan, con l'islamologo Paolo Branca. Insieme a Laura Zanfrini solleveremo poi il velo che nasconde gli "invisibili" in Italia, migranti, minori stranieri e seconde generazioni di cui non si parla più. E torneremo infine nella Siria ferita dalla guerra, raccontando però della speranza che il monastero di Mar Musa non ha smesso di irradiare, con il monaco Jihad Youssef.





IC - Iniziazione Cristiana... e poi?

Carissime famiglie, non possiamo che ringraziarvi di cuore per l'anno trascorso insieme. Nonostante la distanza dovuta dalla Pandemia siamo riusciti ad instaurare legami, a far gustare la presenza di Gesù, a coinvolgerci nel cammino di fede dei bambini. E ora? Proviamo a gettare lo sguardo in avanti e pensiamo in grande per un futuro prossimo e remoto.

APPUNTAMENTI CONCLUSIVI

Invito speciale per le famiglie IC3
Giovedì 3 giugno h. 20,30
S. Messa del Corpus Domini

Invito aperto a tutti i gruppi
Domenica 27 giugno
Festa Patronale
h. 10,30 S. Messa



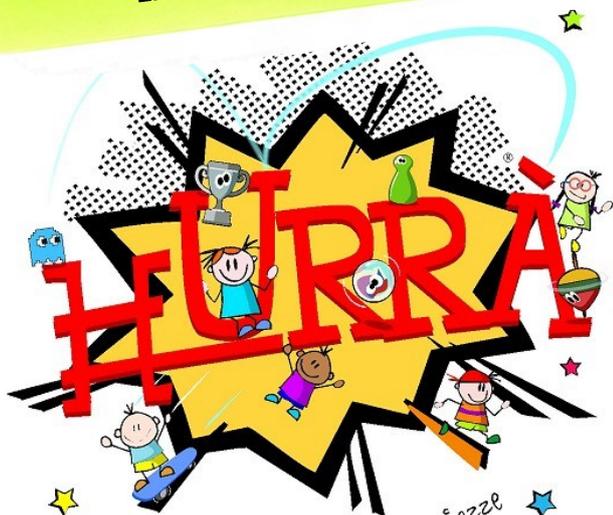
È TEMPO DI RIPARTIRE... INSIEME DA SETTEMBRE

DOMENICA 26 Settembre 2021
FESTA DELL'ORATORIO
 e iscrizione ai percorsi di catechesi IC

- domenica 3 ottobre 2021 - Inizio catechesi IC4
- domenica 10 ottobre 2021 - Inizio catechesi IC3
- domenica 17 ottobre 2021 - Inizio catechesi IC2
- domenica 3 ottobre 2021 - Inizio catechesi IC1

I CRESIMATI 2021 SONO INVITATI A PARTECIPARE AL KAMINETTO

(venerdì sera una volta al mese)
 Programma, modalità e orari saranno comunicati in seguito. Vi aspettiamo numerosi!

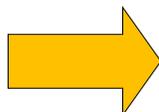


Giocheranno sulle sue piazze

Ipotesi ORATORIO ESTIVO 2021

CI STIAMO PENSANDO SERIAMENTE
 ma non abbiamo ancora le disposizioni ministeriali.

4 SETTIMANE



Dal 14 giugno al 9 luglio
dal lunedì al venerdì
Mattino e/o pomeriggio
orari e attività da definire
Per i bambini e ragazzi
 dalla IIIa elementare

alla IIIa media frequentate. (max 50 posti)
Al più presto (fine mese di maggio) daremo informazioni più dettagliate.

CERCHIAMO

VOLONTARI MAGGIORENNI